

## Emanuele Salce porta in scena la Teatro Belli le confessioni ironiche e romantiche di una vita d'arte e ricordi

di [Elisa Carifi](#)



Eros e Thanatos, binomio storico – filosofico che da Empedocle arriva fino a Freud per diventare un sommo concetto che esprime l'inconscio volere degli individui di riproporre esperienze traumatiche allo scopo di poter rivivere uno stato preorganico, apparentemente statico simile all'esperienza embrionale – ma **ognuno cerca di farlo in un modo personale, intimo e forse con molti pudori e paure.**

"L'amore è come la morte, un'esperienza comune a tutti; il traguardo identico ma ognuno ci arriva a modo suo." Questa battuta estratta da *Mumble Mumble, ovvero confessioni di un orfano d'arte*, in scena la [Teatro Belli di Roma](#), mostra a pieno come Emanuele Salce sia riuscito a mettere in scena, con maestria, la profondità di una riflessione parapsicologica su se stessi e su come il mondo riflette il nostro essere. Il tutto con la leggerezza acuta e ironica di una commedia.

L'amore e la morte, o meglio Eros e Thanatos, in quest'opera ci vengono proposti come riflessione di una contemporaneità in cui tutti si possono misurare. La paura dell'abbandono, di sentirsi soli con se stessi o peggio con quello che i nostri genitori ci hanno lasciato, nel bene o nel male, con l'ansia di dover un giorno crescere e dimostrare al mondo che abbiamo imparato a camminare con le nostre gambe. Così i racconti recitati da Salce, i suoi **ricordi, pesanti e sublimi come il nome che porta**, riescono a porsi sullo stesso piano emotivo dello spettatore, che non vede più nell'attore il "figlio d'arte" ma riconosce se stesso, con gli stessi timori, la stessa ironica e grottesca rimembranza di un primo appuntamento finito male o fa rivivere sulla pelle, a chi purtroppo ci è passato, la dolce-amara malinconia della scomparsa di un genitore. Il testo di *Mumble Mumble*, scritto da Salce e *Andrea Pergolati*, già autori del pregiato documentario in onore di Luciano Salce: *L'uomo dalla bocca storta*, ha il pregio di annullare le distanze tra attore e spettatore con il suo sottomessaggio filosofico e con la sua potenza comunicativa, sorretta dal talento recitativo di Emanuele, e al contempo riesce – con toni che passano da registri aulici a linguaggi più diretti e dialettali – a interpretare i grandi temi della vita anche quando questi passano attraverso i ricordi della morte e i funerali di grandi personaggi come Luciano Salce e Vittorio Gassman, suo patrigno, o una disavventura amorosa avvenuta in Australia.

Lo spettacolo ambientato dietro le quinte di una desolata sala parrocchiale di Narni Scalo, rivela al pubblico piano piano e sempre più in profondità inconsue, la vita di un attore, figlio d'arte, ma con scarso successo, che vorrebbe calcare i palcoscenici ricercando la "verità" nascosta dietro la vita, privata o scenica che sia, ma sempre alla ricerca di un messaggio culturale che sappia **svelare qualcosa che per molti è appena intuibile dietro il velo che separa ragione e sentimento**, e cerca miseramente di farlo attraverso una sfortunata rappresentazione teatrale de *I fratelli Karamazov*. Inizia così un'intensa confessione pubblica di sogni, ricordi, ossessioni intrisi di tragica comicità e stimolati, a volte con provocazione e a volte ponendosi come compagno nell'ermeneutico viaggio in se stesso, dall' assistente-alter ego del protagonista *Paola Giommarelli*, che con il suo fare pragmatico e a tratti filosofico, aiuterà Salce far cadere anche la più intima maschera sociale/attoriale attraverso il filo conduttore che lega il concetto di amore e morte.

*Mumble Mumble* è un'opera che esprime la consapevole rivendicazione di un orfano d'arte della propria vita, fatta di ricordi teneri e preziosi ma anche di **un'estenuante ricerca d'identità nel senso più controverso e ampio del termine**. In questo spettacolo si rintraccia un coraggio non indifferente, forse lo stesso che spinse Luciano Salce nel 1962 a interpretare e dirigere *La voglia matta*, film che rompeva gli schemi di una società ancora ovattata da moralismi e con una spinta al progresso che lasciava indietro gli osservatori più attenti della sensibilità umana. Si nota attraverso il talento espressivo, recitativo, interpretativo e nella sua capacità di raccontare la vita anche tramite il grottesco, macabro, il tragicamente comico. Lo stesso genio artistico che prima di lui il padre seppe usare per portare sugli schermi il celebre personaggio di Fantozzi.

Salce con questa commedia conferma ed esalta il suo talento recitativo, **fa cadere la maschera dell'attore** tramite una spontanea sincerità nell'esprimersi, solo per mostrare quanto questa sia ormai parte artistica del suo essere e più che un orfano d'arte appare erede degno di quel teatro di verità e sublime incanto di cui il suo nome è portavoce.